

FONTI, TESTI, DOCUMENTI

Memorialistica della Guerra di Liberazione

Omaggio a Carlo Milan

M.A.V.M.c

Accademia Navale di Livorno

Corso "Squali"

Introduzione

Nasce dalla fervida mente di Alfredo Brauzzi l'idea di questa raccolta di esperienze fatte dal nostro Corso, appena uscito dall'Accademia.

È un'idea che da tempo Alfredo voleva realizzare ma che solo nell'ultimo anno ha preso forma concreta. Il tempo delle vicende che sono state da noi vissute è l'anno 1943 e dintorni: da quando si concluse il triennio in Accademia fino al burrascoso periodo che ebbe origine dalla fatidica data dell'8 settembre.

Quando entrammo in Accademia la guerra aveva avuto inizio da pochi mesi. C'era bisogno di forze nuove, giovani e numerose, da aggiungere a quelle già imbarcate e da immettere nella lotta sui mari contro una Marina potente, forte di una solida e secolare tradizione di capacità marinaresca e bellica. Fummo così chiamati in tanti e formammo, come numero di allievi, il secondo corso in assoluto tra quelli che frequentarono l'Accademia (il primato spetta al corso successivo, quello delle "Raffiche"). In terza classe eravamo 249 (153 di Stato maggiore, 66 del genio Navale e 30 delle Armi Navali.)

Avemmo ben presto i nostri Caduti, pochissimo tempo dopo l'imbarco: il 2 giugno Bongiasca sulla torpediniera *Castore* e nello stesso mese Di Losa sul sommergibile *Barbarigo*; poi l'11 luglio Cestari sul sommergibile *Flutto*, e quindi il 9 settembre Alvigini, Brozzu, Garbarino, Gotelli, Guidotti, Moscardini, Rabitti, Tropea sulla nave da battaglia *Roma*; il 10 settembre Tafuro sulla torpediniera *Missori*; il 12 settembre Batazzi sul sommergibile *Topazio*; il 14 novembre Palmisano sul sommergibile *Settembrini* e Bernotti il 24 aprile 1945 sul *MAS 561*.

Ci conoscevamo bene, eravamo tutti fratelli, come dice l'inno del corso, Avevamo vissuto insieme quasi tre anni (uscimmo in anticipo di qualche mese per le esigenze della guerra), svolgendo, gomito a gomito, tutte le attività professionali, educative, agonistiche e finanche ricreative.

Ma anche per quanti non sono stati chiamati a dare la vita, il comportamento è stato improntato a grande senso del dovere, a spirito di sacrificio, ad altruismo, secondo i principi etici che ci sono stati inculcati in Accademia, principi che tro-

vano la loro sintesi in una pagina del nostro libro del Mak Pi intitolata: "Giuro!" e ricordati nell'introduzione del libro stesso: *"Ci avviamo oggi verso la guerra portando chiusi nel cuore i sentimenti che l'Accademia ci ha affidato in prezioso patrimonio di fede e di dedizione."*

Il merito di questi risultati è certamente del personale di tutti i livelli addetto al nostro Corso: del "Principale" (il "Compasso") Capitano di Corvetta Antonio Cordero di Montezemolo, degli Ufficiali sottordini e dei Sottufficiali inquadratori che seppero creare l'ambiente favorevole allo sviluppo del nostro spirito di aggregazione.

Con l'imbarco molti di noi si persero di vista. Questo libro si propone di colmare il vuoto di conoscenza delle vicissitudini vissute da ciascuno di noi in quell'anno segnato da drammatici avvenimenti che ebbero inizio con l'8 settembre. Fu quello il momento delle scelte che individualmente facemmo, guidati dalle nostre conoscenze, senza fini egoistici ed utilitaristici.

Oggi non siamo più numerosi come allora: le perdite iniziali provocate dalla guerra e le moltissime altre dovute alle ineludibili leggi della vita, ci hanno ridotto a poco più di un terzo. Ma lo spirito di fratellanza nato in Accademia si è rafforzato con il tempo ed il nostro è sempre un corso unito: il Corso "Squali". A cementare tale unione hanno contribuito anche le nostre mogli che, oltre ad essere compagne affettuose, sono state validissime consigliere e ci hanno sostituito nell'educazione dei nostri figli mentre noi eravamo immersi in attività professionali impegnative.

Nel chiudere queste note, mentre ricordo con struggente rimpianto quanti sono caduti in guerra, sento anche il dovere di esprimere viva ammirazione per tutti coloro che, con il loro comportamento, hanno onorato le migliori tradizioni della nostra Marina. Essi hanno formato un inestimabile patrimonio spirituale del corso che affidiamo a quanti vengono dopo di noi, – ai nostri figli e nipoti – perché da esso possano trarre elementi di riflessione ed esempi ai quali conformare la loro vita.

Antonio Fedele

Premessa

Carlo Milan entrò nell'Accademia Navale di Livorno nell'estate del 1940 con i giovani che avrebbero formato il Corso "Squali"; ma già nel novembre, un incidente durante una delle prime esercitazioni al brigantino interrato, cioè la caduta da uno dei pennoni sulla rete di sicurezza, gli provocava lesioni ad un ginocchio che non avrebbe mai più recuperato la sua funzionalità. La lunga permanenza in ospedale, impedendogli di seguire il normale corso degli studi, portò come conseguenza la sua aggregazione al Corso successivo, "Le Raffiche" con il quale completò il piano di studi richiesto per la promozione ad Aspirante Guardiamarina. Purtroppo egli sapeva che non avrebbe mai potuto realizzare il

suo fermo proposito di servire la Patria in guerra, imbarcando sulle navi della Marina. Ma il suo spirito indomito e la sua forza d'animo lo spinsero a cercare, nelle eccezionali circostanze dell'Italia sconfitta ed invasa, la via più difficile e rischiosa per combattere per la libertà.

Quella che segue è la sintesi della relazione sulla Missione "Spring", che si svolse nell'Italia occupata dai tedeschi dal maggio 1944 all'aprile 1945, e di cui egli fu il capo. Tale relazione forma la parte III del libro: "Per la libertà" che riporta il contributo militare italiano al servizio informazioni alleato.

* * *

Il 5 settembre 1943 lasciato l'ospedale militare nel quale ero stato ancora un volta ricoverato, rientrai in Accademia per frequentare la 3^a classe. L'istituto si era da poco trasferito a Venezia da Livorno a causa dei bombardamenti aerei. In Accademia c'eravamo noi dell'ultimo anno ed i concorrenti alla prima classe. Gli allievi della seconda erano imbarcati sulle navi scuola *Vespucci* e *Colombo* per la campagna estiva.

La notizia dell'armistizio ci colse poco prima della cena e naturalmente originò non pochi pensieri e discussioni, Dopo cena il comandante in 3^a Foscari ci riunì e con poche parole ci informò che l'Ammiraglio Comandante ritenne necessario rispettare le condizioni dell'armistizio e quindi raggiungere un porto controllato dagli alleati. Per quella notte saremmo stati armati per poterci difendere da ogni possibile attacco.

La mattina dopo imbarcammo sul *Saturnia* ed il giorno 12 settembre, dopo una navigazione senza troppi problemi, fummo sistemati nel Collegio Navale di Brindisi, città nella quale erano già arrivati il Re ed il Maresciallo Badoglio con il Governo. Il 14 settembre l'Accademia Navale riprese le lezioni, Noi della terza classe fummo informati che avremmo ultimato il corso a fine febbraio 1944 per imbarcare subito dopo.

Questi mesi furono in verità poco sereni per le notizie che ci giungevano dall'esterno: la fine della *Roma* rievocataci dall'ammiraglio Garofalo; il "pennello nero" a riva delle nostre navi in segno di resa; la tragica morte del mio compagno di Collegio Navale a Brindisi, Guardiamarina Giorgio Tafuro ucciso dai tedeschi sulla torpediniera *Missori*: l'olocausto della divisione Acqui a Cefalonia ed altri ancora.....

I miei compagni nell'imminenza dell'uscita dall'Accademia pensavano al loro imbarco, ma io, dichiarato "non idoneo al servizio incondizionato" cosa potevo sperare di più dell'Arsenale di Taranto?

A poco a poco, però, si concretizzò un'altra idea.

Tutte le mattine centinaia di grandi aerei si alzavano da Brindisi, si aspettavano girando sopra la città e poi partivano verso il nord. Già il Nord!

Si cominciava a sapere qualcosa, mormorato, quasi sottovoce. In porto, davanti all'edificio del Collegio Navale (ora Accademia) c'erano alcuni sommergibili. Su

uno di questi c'era un mio compagno di liceo, che avevo frequentato proprio al Collegio Navale nel quale ora mi trovo. Parlava poco, ma qualcosa riuscii a fargli dire e così cominciai a pensare che anch'io potevo essere sbarcato in qualche spiaggia del Nord, come già avevano fatto, e stavano facendo, altri militari. Non impiegai molto tempo a rendere reale questo sogno: mi recai a Taranto dall'Ammiraglio Garofalo, che alzava la sua insegna sul *Pompeo Magno*. Egli aveva comandato l'accademia dopo il mio incidente e spesso era venuto a visitarmi in ospedale. Non ci volle molto a convincerlo che ero la persona adatta, considerate le condizioni della mia gamba, per quello che volevo fare, e mi aiutò.

Superati gli esami, il giorno dopo la fine del corso, fui accompagnato in un appartamento di Brindisi. Lì mi aspettava il Maggiore degli Alpini Luigi Marchesi. Era stato presente alla firma dell'armistizio a Cassibile ed al Consiglio della Corona il pomeriggio dell'8 settembre 1943.

Dopo un breve colloquio mi disse: "*Lei è il più giovane di tutti noi. Chiamerò SPRING la missione che lei comanderà ed il suo nome di copertura sarà Augusto*" (Solo nel 1994, negli incontri che ebbi con lui per preparare il libro seppi che Augusto era stato il nome di suo padre e del suo unico figlio; nei fui commosso.)

Ero così entrato nell'"810 Italian Service Squadron", ero nei "Servizi"!

In quel periodo i "Servizi" avevano un carattere del tutto particolare, al di fuori di ogni schema precedente. Eravamo di ogni età, provenienti dalle varie armi e con un solo desiderio: liberare l'Italia del Nord.

Mi convinsi di questo alla "Scuola informatori" di Napoli, che raggiunsi dopo qualche giorno; aveva sede in una bella villa in via S. Teresella agli Spagnoli, sopra Chiaia.

Eravamo parecchi e tutti con il proprio nome di copertura. Di tanto in tanto qualcuno spariva. Sapevamo che era "partito in missione" via mare o via aria.

Fra gli altri ricordo il Comandante NEMO, C.F. Enrico Elia, ed un T.Col. art. da montagna, il "Dottore". Il primo sbarcato prima di me, avrebbe preparato e diretto da terra il nostro sbarco.

Il secondo sarebbe sbarcato con noi. Qui mi venne presentato il Sergente r.t. Bruno Bartoli, che era l'altro componente della missione "SPRING", con nome di copertura Nello. In breve la nostra coppia entrò in sintonia e nacque un sincero sentimento di fiducia e stima reciproca.

Le lezioni avevano per tema il cifrario, la messa appunto della nostra "storia", ogni altra informazione utile alla preparazione dei campi di lancio, di basi costiere, di istruzione degli informatori locali. E venne, finalmente, il momento di partire.

Raggiunta la Corsica, dopo poche settimane di attesa, potemmo sbarcare da un MAS a Punta del Mesco, alle ore due del 24 maggio. Le missioni erano due: la nostra diretta in Liguria ed in Piemonte, ed un'altra diretta in Veneto.

Superato il dislivello fra la spiaggia ed il sentiero che collegava Monterosso a Levanto, raggiungemmo quest'ultimo centro. E qui sorse la prima grossa diffi-

coltà. Dei manifesti murali minacciavano pene severe per quanti non si fossero presentati alle autorità della repubblica di Salò e fornivano le informazioni necessarie per presentarsi alle autorità suddette. I giornali ci informarono anche che erano stati fucilati a Parma gli Ammiragli Campioni e Mascherpa. Per me ed il mio sergente questa notizia aveva un valore speciale: due marinai erano caduti, ma altri due marinai erano arrivati proprio nello stesso giorno. Dovevamo fare il possibile per sostituirli: fu il primo importante impegno che prendemmo insieme. Il radiotelegrafista dell'altra missione però, era rimasto terrorizzato dai manifesti che minacciavano i renitenti alla repubblica di Salò e ci informò che voleva andare a presentarsi. Non ci fu nulla da fare ed allora, nel timore che potesse svelare il nostro arrivo, decisi di accompagnarlo io stesso dai Carabinieri di Levanto. Fu quella la prima prova che volli affrontare. Tutto filò liscio ed il radiotelegrafista abbandonò il proprio capo missione, che da quel momento rimase senza nessuna possibilità di potersi collegare e, praticamente si unì alla SPRING.

Da Levanto arrivammo a Genova, dove non trovai la persona alla quale pensavo di appoggiarmi. Decisi quindi di andare a Torino dove ci sistemammo in un appartamento; dopo averlo arredato, venne il problema del collegamento radio con la nostra base. Malgrado i continui tentativi, di giorno e di notte, riuscimmo a farci sentire solo dopo qualche settimana, stando in continua ansia.

Letto il primo messaggio, tutto cambiò e potemmo passare ad organizzare la rete di informatori. Mentre il sergente r.t. era impegnato a cercare di collegarsi con la nostra base, io avevo trovato a Bologna un mio compagno di corso, che era fuggito dal treno che lo portava in Germania.

Lo nominai "vice capo missione" e ne feci il mio primo collaboratore; era l'Asp.S.T.G.N. Giorgio Costa. A sua volta egli portò nella SPRING un altro nostro compagno, arruolato nella X MAS che era quindi utilissimo per non poche cose.

Si faceva urgente la necessità di reintegrare i nostri fondi. Eravamo sbarcati con un fondo di 450.000 lire, ma le spese fatte lo avevano ridotto di non poco. Per darmi modo di trovare un appoggio, la base mi mise in contatto con la FRANCHI di Edgardo Sogno. Incontrai così Riccardo Banderali, giovane ufficiale d'artiglieria genovese che fu fucilato a Torino il 10 aprile 1945, alla cui memoria è stata conferita la Medaglia d'Oro.

Grazie all'aiuto della FRANCHI e di Banderali venni in contatto con molti elementi che operavano in campi diversi: il sabotaggio, i lanci, le informazioni, tanto che in breve la nostra rete comprendeva già decine di uomini, anche per l'apporto di altri ottimi elementi trovati da Giorgio, tutti in grado di portare notizie di ogni genere. Rilevo che si trattava, per lo più, di ufficiali e sottufficiali che non avevano mai aderito alla repubblica di Salò e che avevano subito accettato le nostre proposte con la convinzione di operare nel campo giusto. Essi stessi, inoltre, portarono altri colleghi, tutti desiderosi di lottare per la liberazione dell'Italia.

I più significativi in questo senso furono il salesiano Don Luigi Cocco, i fratelli Savoretti, genovesi e sempre presenti dove maggiori erano le difficoltà, il Dottor Giorcelli, il Maggiore Moschini, il Capitano Giovine, il Generale Monneret de Villard ed altri miei compagni di corso, rimasti al di qua del fronte dopo la partenza della flotta, e tutti ben contenti di poter riprendere servizio attivo con noi. Tra questi c'erano Boschi e Grillone.

Era quello un mondo straordinario che viveva unicamente per rivedere l'Italia libera e che a null'altro pensava se non di essere utile in ogni incarico. Episodi? Ogni giorno portava un nuovo episodio e ci dava modo di ingrandire il nostro campo di azione in molte direzioni. Da Torino a Genova, ad Alessandria ed Asti, su nelle valli del Piemonte: le notizie ci arrivavano con buona periodicità, tanto che Nello era costretto a trasmettere per ore ed ore, grazie anche alla mancanza di ogni controllo da parte dei tedeschi.

Negli undici mesi di missione la SPRING trasmise 682 messaggi, ricevendone un numero non certo inferiore!

Per meglio coordinare le missioni inviate in Liguria, in Piemonte ed in Lombardia la nostra base provvide a paracadutare nell'estate del '44 il Capitano G. Battista Stallo, il cui nome di copertura era Roberti. La nuova organizzazione venne chiamata STELLA. Grazie alle conoscenze del Capitano Stallo, torinese, che aveva lavorato nel consorzio del porto di Genova prima della guerra, lo sviluppo delle nostre operazioni prese una dimensione diversa. Egli era stato uno dei primi elementi della FRANCHI ed anche questo fatto servì ad incrementare non poco i nostri contatti con questa organizzazione che era presente in tutta l'Italia del Nord.

Nei primi mesi del '45 avevamo ben 120 agenti ed eravamo in grado di rispondere alle richieste della nostra base con buona prontezza. Potemmo così organizzare un lancio aereo a Caramagna per fare arrivare un radiotelegrafista alle brigate del maggiore Mauri ed armi ad una brigata di Carmagnola. Potemmo anche fornire informazioni sui mezzi d'assalto dislocati a Portofino e sulle sedi del governo di Salò, grazie alle notizie acquisite dal cap. Giovine, destinato appunto a questi incarichi speciali, al di fuori della nostra sede.

Avevamo anche recuperato la radio trasmittente della missione LEAF, paracadutata nell'Astigiano e praticamente inoperante per le difficoltà create dall'operatore al proprio capo missione. Il nostro traffico era notevole e pertanto quella radio era necessaria a noi. La stessa, però essendo stata ricostituita la missione LEAF con a capo Vanni Marengo ("Viarengo") trasmetteva anche i messaggi che il nuovo capo missione raccoglieva dalla rete che in breve era riuscito a costituire. L'estensione della nostra rete, i contatti con altre organizzazioni clandestine, finirono per creare molti problemi anche perchè alla fine del 1944, la polizia tedesca si era fatta più pressante. Cominciarono così a cadere i primi elementi sia della FRANCHI che di altre missioni.

L'arresto del capitano Stallo a Genova, e quello, quasi contemporaneo, di altri appartenenti alla FRANCHI, ci obbligarono a lavorare in modo più controllato,

ma non limitarono mai l'attività dei nostri informatori e delle nostre due radio. Quegli arresti ebbero anche un'altra conseguenza. A Genova il Capitano avrebbe dovuto organizzare il trasferimento via mare nel Regno del Sud di alcuni elementi, tra i quali l'ammiraglio Marengo di Moriondo, una straordinaria figura di uomo e di ufficiale, che ebbi modo di conoscere incontrandolo insieme a Vanni Marengo.

Straordinaria fu, nei primi mesi del '45, la collaborazione delle persone che avevamo via via contattato. Eravamo organizzati discretamente: disponevamo di sette appartamenti, due dei quali adibiti a punti di appoggio per i collaboratori, che arrivavano secondo un programma settimanale preciso.

Tra febbraio e marzo il lavoro fu notevole. La base ci aveva chiesto di seguire i movimenti dei tedeschi che gradualmente lasciavano le valli del Piemonte e della Liguria per portarsi in Lombardia e verso il Trentino. Con prontezza fornimmo al nostro comando le informazioni su questi spostamenti di evidente ritirata.

Ricevevamo gli informatori di giorno e la sera stessa Giorgio, il maresciallo dei CC Antonio Ascione ed io, cifravamo le molte informazioni ricevute compilando i messaggi da trasmettere.

Il mattino seguente l'operatore veniva a ritirare quelli che doveva trasmettere con la nostra radio e più tardi arrivava un maggiore dell'Esercito per ritirare quelli che dovevano essere trasmessi con la radio della LEAF.

In quel periodo raccogliemmo quanto avevamo seminato, grazie naturalmente all'attività dei nostri collaboratori. Ma giorno dopo giorno, i "colpi" avversari cadevano sempre più prossimi a noi che tuttavia continuavamo a lavorare con prudenza e serenità. La situazione peggiorò nei primi giorni di aprile. Per motivi che non abbiamo mai saputo, fu arrestato il capo missione della LEAF. In casa sua Riccardo Banderali, che nulla sapeva del suo arresto, si trovò di fronte un brigatista e, presogli il mitra, lo uccise. Fu anche lui catturato e, poco dopo, fucilato non avendo voluto dire chi in realtà egli era.

Il mattino dell'11 aprile, nel nostro appartamento irruppe un gruppo di militi fascisti, aggregati alle SS tedesche. Ci arrestarono e ci portarono al "Nazionale" di Piazza San Carlo. Poche ore dopo fu arrestato l'operatore r.t. Nello. Cominciò allora l'abituale iter di quanti vissero le stesse vicissitudini. In carcere c'erano già altri nostri collaboratori, arrestati per delazione di un'altra persona. Tutto però si fermò al nostro arresto, grazie all'ottima organizzazione della nostra rete di informatori.

Non posso esimermi dal mettere in rilievo il comportamento eroico di Nello, l'altro "marinaio" di questa storia. Più di molte parole valgono le poche righe della sua relazione a fine missione: *"In carcere, quantunque picchiato, non fornii nessun nome né nessun indirizzo. I tedeschi mi fecero la proposta di trasmettere per loro con la nostra radio in cambio di mezzo milione di lire, (nota di Milan: una somma in quei tempi molto elevata, pari oggi a 100-125 milioni) ed a guerra finita un passaggio per la Svizzera. Rifiutai sprezzantemente, anche di fronte alle*

successive minacce di morte per me e di rappresaglie per mia moglie. Finii così in carcere con il mio comandante e gli altri”.

Ed arrivò il 25 aprile, giorno nel quale fummo chiamati e fatti salire su di un camioncino. Nel cortile delle “Nuove” c’era anche un reparto tedesco, montato su altre due o tre camionette, comandato da un tenente delle SS. Dovevamo essere fucilati al castello di Rivoli. Stavamo in attesa di partire, quando il tenente venne chiamato al telefono. Al ritorno disse: “Sarà per domattina”. Tutto era stato rimandato perché la situazione in città era notevolmente cambiata: in ogni dove, infatti, già si combatteva.

Per la notte fummo divisi in due celle. Con me c’era il radiotelegrafista Nello, “Guido”, il Dottor Giorcelli (“Orlando”) ed il capo della missione della LEAF, Vanni Marengo. Giorgio Costa era con gli altri quattro nella cella vicina. Non so come, ma più tardi si sparse la voce che l’esecuzione del mattino dopo sarebbe stata riservata solo a noi cinque. Durante la notte, e per più volte, Giorgio ci chiamò e gridò: “Carlo voglio essere fucilato con voi”. Arrivò la mattina, ma attorno alle carceri si sparava di continuo e così fu per tutto quel giorno e per il 26 aprile.

Il 27 aprile il reparto politico delle “Nuove” passò sotto il controllo di uno di noi: il colonnello Fiore. Nel pomeriggio verso le cinque, potemmo uscire.

Fuori dal carcere, nel controviale, sostava un camioncino con la bandiera sabauda al vento: era finita!

Avevamo un appartamento vicino e lì ci riunimmo tutti per la prima notte di libertà, attornati dal calore affettuoso dei nostri vicini.

Nei giorni successivi rividi tutti i nostri collaboratori e l’8 maggio arrivarono anche il Maggiore Marchesi e lo “staff” dell’810 *Italian Service Squadron*, che organizzarono nei giorni successivi un ufficio stralcio del quale mi nominarono responsabile.

Fui anche informato che si trovava in città la persona che aveva fatto arrestare alcuni miei collaboratori. Aveva preso alloggio presso un albergo di Corso Vittorio Emanuele. Decisi di arrestarlo e chiesi una scorta ad un reparto di partigiani di GL.

Potemmo facilmente trovare la persona che cercavo, ma appena fuori dell’albergo, la mia scorta voleva fucilarla sul posto. In quei giorni a Torino le esecuzioni sommarie erano numerose. Ma noi, coscienti di appartenere ad una istituzione dello Stato, le Forze Armate, eravamo ben lontani da queste forme di vendetta. Non avevamo certo combattuto per facilitare quel genere di violenze. I partigiani della scorta avevano già preso il prigioniero per fucilarlo. Cercai di fermare l’esecuzione, ma vedevo che non ci stavo riuscendo. Estrassi allora la mia pistola e puntandola verso il capo della scorta, gli intimai di fermare i suoi perché il prigioniero doveva andare in carcere ed essere processato secondo le nostre leggi. Approfittando poi dello stupore della scorta presi per un braccio l’uomo, paralizzato dal terrore, e lo gettai letteralmente dentro la nostra auto. Tutti si calmarono ed il prigioniero venne portato alle “Nuove”.

La sera, a letto ripensai a quei momenti: avevo impugnato la pistola per la prima volta.....a guerra finita! Aspirante Guardiamarina di 23 anni, in una Torino senza regole, avevo imposto il rispetto della legge ed il senso dello Stato.

L'Accademia aveva davvero fatto di me un "Ufficiale".

Ne fui contento.

Il Capo di Stato Maggiore Generale, Maresciallo d'Italia Giovanni Messe, concedeva al S.T.A.N. Carlo Milan (per l'invalidità dipendente da causa di servizio era stato passato dal Corpo di Stato Maggiore a quello delle Armi Navali) la MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR MILITARE sul campo con la seguente motivazione:

"Volontario per una rischiosa missione di guerra, veniva sbarcato in territorio italiano occupato dai tedeschi, dove con intelligente ed audace azione organizzava e dirigeva una vasta ed efficiente rete informativa. Nel corso di una lunga difficile attività clandestina, incurante dei gravi pericoli cui andava incontro, si prodigava allo scopo di fornire al proprio comando preziose notizie di carattere militare.

Benché ricercato e più volte individuato dall'avversario, riusciva con abili accorgimenti ad eludere la vigilanza nemica ed a continuare la propria missione".

Zona di operazioni, maggio 1944

(Dallo Stato Maggiore Generale, 8 aprile 1945)